

**Adanella Rossi** (*Università di Pisa*)

La transizione verso sistemi alimentari più sostenibili: il ruolo della co-produzione di nuova conoscenza e innovazione

Buonasera a tutti. Anch'io mi unisco agli altri, ai ringraziamenti per aver avuto l'opportunità di partecipare ancora ai lavori di questa scuola che veramente è sempre un'occasione per imparare e poi per vivere questa condizione di modo, di una rete in cui ci scambiamo informazioni, cose, esperienze, pezzi di ricerca, a volte con un po' di sovrapposizioni, di ripetizioni, ma è parte del gioco. Questo è per dire che molte delle cose che io dirò sono già state dette da altri, ma era inevitabile essendo appunto alla fine di queste giornate intense, e quindi vi chiedo di portar pazienza e comunque di cogliere quello che ci potrebbe essere di positivo.

Quello che di fatto forse distingue questo intervento è il tentativo di entrare un pochino più dentro degli aspetti, se volete a livello più micro, di meccanismo che forse non abbiamo abbastanza esplorato e che può far comodo conoscere. Chiaramente non lo farò in modo molto approfondito per forza di cose, ma penso che possa essere fonte un po' di stimoli soprattutto per i giovani che hanno interesse a indagare su questi tipi di processi.

00:45

Quindi, la riflessione che propongo, il tema, diciamo, è quello ovviamente dell'innovazione per la transizione verso sistemi più sostenibili. Abbiamo detto e ridetto quanta enfasi, bisogno, aspettative ci sia verso la definizione di modelli di economia, ma anche di modelli di politiche pubbliche che in qualche modo possano accompagnare questi, cioè da una parte rispondere alle esigenze, dall'altra quella delle politiche di accompagnare questi processi. Sicuramente l'innovazione è la chiave per la transizione, ma a volte si ha l'impressione che gli approcci e i metodi utilizzati per accompagnare questo processo non siano del tutto adeguati. E appunto quello che vorrei provare a esplorare è un approccio alternativo, che ormai non è più alternativo ovviamente dopo i lavori di questi giorni, ma insomma certe espressioni sono rimaste, io non le ho modificate.

Quindi la riflessione che vi propongo è quella appunto, da una parte una piccola introduzione sul ruolo dell'innovazione nei processi di transizione, e quindi il mio focus appunto è su questi meccanismi dell'innovazione con particolare attenzione e riferimento alla produzione di nuova conoscenza, il ruolo dei network, delle reti, abbiamo detto, come promotori di questi processi, e attingendo in questo all'esperienza che ho fatto durante, nel corso della mia attività di ricerca, quindi dall'evidenza empirica, e poi, così, qualche nota dal punto di vista normativo, il significato che questi network possono rivestire nell'agenda politica. Chiaramente il riferimento parlando di innovazione come fattore di transizione vale per via della transizione, per cui la definizione, una delle definizioni è: "La transizione è un processo di cambiamento dei regimi tecnico-economici e degli schemi di riferimento che influenzano le attività economiche. Dove per regime intendiamo il sistema di infrastrutture tecnologiche, di regole scientifiche, tecniche, etiche e legali che condizionano i soggetti economici e le loro attività". A volte abbiamo parlato di regime in questi giorni, forse non era molto chiaro comunque. Anche stamane abbiamo parlato di sistema socio-tecnico che è quello che di fatto rappresenta tutta l'architettura di questi regimi. La modifica di un regime richiede appunto.. ha fatto vedere, se ricordate, lo schema di riferimento è quello di Maria Fonte di stamani in cui c'erano tutti quei meccanismi, per cui si andava da quei tre livelli dove nascono le (novelties ?), le nicchie, quindi del regime come posizione intermedia e (?). I tipi di innovazione sono sostanzialmente due, se vogliamo. Agli estremi c'è un'innovazione di tipo incrementale, che avviene attingendo a quello, avviene, diciamo, anche qui ovviamente perché ci sono delle contraddizioni interne al regime, ma si genera dall'interno del regime per risolvere queste contraddizioni, con tutti i limiti che ne possono derivare, dalla presenza di resistenza al cambiamento all'interno del regime, ovviamente, e anche di difficoltà. Abbiamo parlato stamane di come l'innovazione sia part dipendent, quindi non sia così, non abbia, abbia necessariamente dei costi. E poi c'è un'innovazione invece di tipo radicale che invece si sviluppa all'esterno del regime, quindi ha principi e regole che vengono generati all'esterno. Ed è questa l'area, se volete, stamane parlavamo appunto delle nicchie.. Generalmente cambiamenti profondi, radicali, che mettono in discussione tutto il sistema socio-tecnico avvengono in nicchie di sperimentazione, in aree protette all'esterno, dove si ha il coraggio di rompere proprio (break) le regole che reggono tutto il sistema.

Ora, diciamo, dal nostro punto di vista, guardando la transizione dell'agro-alimentare, è estremamente importante pensare al passaggio dal regime produttivistico basato sul paradigma della modernizzazione in tutta la sua progressione, fino alle espressioni più moderne. Non pensate soltanto allo sviluppo degli anni sessanta, nel dopoguerra insomma. Tutte le nuove versioni, il neoproduttivismo, anche la gestione che si fa.. parlavamo ieri di come si costruisca la qualità del cibo in un certo modo, quindi di tutte le versioni più recenti, fino alla possibilità di prefigurare un regime diverso, che si basi invece sul paradigma della sostenibilità.

Tutto l'apparato della ricerca scientifica, dell'assistenza tecnica, dell'educazione e della formazione ha di fatto contribuito fortemente alla costruzione del regime appunto produttivistico, e ovviamente in un'azione di reciproco condizionamento da parte di questi soggetti e anche da parte dei soggetti economici forti che reggono, cioè sono espressione piena di questo regime.

Il tipo di innovazione, il processo di costruzione e diffusione dell'innovazione in questo contesto prevede un trasferimento di tipo lineare, unidirezionale e gerarchico della conoscenza dai centri di creazione della conoscenza (quella vera, quella scientifica) ai soggetti utilizzatori, attraverso dei soggetti di intermediazione, di trasferimento, di diffusione, di divulgazione – pensate un po' questo termine, questo forte significato. Ecco, in un contesto appunto di presa d'atto da una parte dei limiti forti dello sviluppo generatosi da questo paradigma, e anche di una serie di sacche di resistenza al cambiamento, nonostante tutti gli sforzi messi in atto da questo tipo di diffusione delle innovazioni, si è piano piano fatto strada un modo diverso di guardare alle innovazioni, con un approccio diverso, un approccio sistemico e democratico nella creazione di nuova conoscenza. Chiaramente vado per grandi linee. È questo un approccio che guarda alla diversità di fonti della conoscenza, alla loro distribuzione sociale, che quindi tiene conto della diversità di soggetti che possono mettere in comune conoscenza, il ruolo degli stakeholders, quindi il loro diritto a partecipare alla creazione e diffusione della conoscenza. In questo nuovo approccio verso l'innovazione.. ecco, questo è l'approccio, si dice, di rete, di network, perché entrano in gioco una molteplicità di attori, lo dicevo prima. Non sono più gli attori che producono la ricerca e la diffondono, quindi i ricercatori, i servizi di estention, ma sono anche tutti gli altri portatori di interessi. Sì gli operatori economici, ma non solo quelli forti, sono anche le istituzioni pubbliche, i decisori pubblici, sono le espressioni della società civile, quindi i consumatori, i cittadini. Ciascuno di questi soggetti può in qualche modo immettere in questa rete in cui si viene a creare conoscenza, risorse, risorse che possono comunque contribuire a sviluppare conoscenza, che poi viene condivisa, quindi in una dimensione di rete. È una conoscenza, si parla qui, con questo tipo di processi di conoscenza si parla di apprendimento di tipo sociale, perché generalmente sono processi di creazione di nuova conoscenza che partono dall'esigenza di superare dei bisogni, di rispondere a dei bisogni, o di cogliere delle opportunità che sono percepite in modo condiviso. Si mobilitano risorse, si mettono in comune, e poi le si distribuisce. C'è libero accesso a questa conoscenza che è stata creata, quindi è una dimensione sociale della creazione, quindi un apprendimento sociale, una co-creazione di conoscenza. Questo è l'origine di tanti termini che a volte vengono utilizzati così, senza capirne il senso. E un altro aspetto importante è che è un'innovazione che non è certamente soltanto di tipo tecnico, tecnologico, ma ha a che fare anche, soprattutto, spesso con la sfera sociale, culturale, con un'innovazione di tipo organizzativo, un'innovazione di tipo istituzionale, e quindi appunto la multidimensionalità dell'innovazione.

Ora, non è che quest'approccio non sia stato mai utilizzato: è evidente. È stato applicato dai ricercatori e tecnici in progetti di sviluppo agricolo e rurale sostenibile in tanti paesi. Pensate, sono tecniche che si sono diffuse soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove forse si è capito per ovvi motivi quanto fosse importante attingere alla conoscenza tacita, contestuale. È stato applicato, com'è ben noto, anche in una certa misura a supporto dei processi di innovazione sociale e organizzativa all'interno del programma LEADER. Però, come abbiamo capito in questi giorni, ha assunto e sta assumendo una crescente, una nuova importanza con questi processi di innovazione sociale che si sviluppano attorno alle pratiche di produzione e consumo, che sono promossi, guarda caso, da una molteplicità di attori diversi, quindi all'interno di questo che noi abbiamo chiamato le reti alternative, le Alternative Food Networks, i Civic Food Networks, etc. Elemento centrale, il meccanismo centrale della capacità di creare diversità, quindi sistemi alternativi all'interno di queste esperienze è proprio la possibilità di realizzare dei processi di co-apprendimento.

Io ho avuto la possibilità di sviluppare, di approfondire i meccanismi che stanno dietro a questi processi di innovazione applicandoli proprio, vedendoli proprio nell'ottica della transizione verso sistemi alimentari più sostenibili all'interno di diversi progetti, due progetti europei, che sono due importanti, molto recenti, sono in chiusura giusto ora: il progetto SOLINSA e il progetto FOOD LINKS. Il Progetto SOLINSA preceduto da un altro importante progetto, il progetto INSITE, già dal 2008, e poi, come diceva Maria Fonte, il progetto a cui abbiamo lavorato insieme noi prima, in questi ultimi anni, e altre ricerche. Perché vi cito questo? Perché per me, per noi, il nostro gruppo di ricerca sono stati occasione di confronto con tutta una rete di ricercatori su queste tematiche, quindi abbiamo cercato di esplorare a fondo i meccanismi che stanno dietro a questi processi, nell'ambito del progetto SOLINSA, ad esempio. Il progetto SOLINSA aveva come obiettivo quello di creare, o comunque contribuire ovviamente alla creazione di un sistema di conoscenza e innovazione per l'agricoltura (forse avrete letto, leggerete da qualche parte questo termine) efficace ed efficiente, a supporto dell'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale. La forza di questo progetto è l'aver proprio focalizzato il ruolo potente, questo potenziale innovativo forte dei LINSAs (Learning and Innovation Networks for Sustainable Agriculture). Abbiamo proprio esplicitato questo ruolo: network ibridi di apprendimento dove si crea conoscenza. E nel corso dello sviluppo del processo siamo andati a indagare appunto i diversi tipi di apprendimento. Abbiamo visto che ci sono livelli diversi di apprendimento, in relazione anche ai tipi di innovazione che vengono portati avanti. Anche qui innovazione, diciamo, che ha tutta una gradualità, perché va da un'innovazione di tipo incrementale a un'innovazione di tipo radicale. I meccanismi di governance che si generano all'interno di questi network quando si crea qualcosa: pratiche alternative, modi di pensare

diversi, modi di fare diversi (inevitabilmente subentrano delle dinamiche di governance), l'efficienza, l'efficacia. Come si lavora o si negozia attorno al significato di sostenibilità? Perché anche su questo ovviamente non va dato niente per scontato.

Su otto paesi partecipanti abbiamo sviluppato diciassette casi di studio, due per paese, e noi ne abbiamo sviluppati due (poi casomai ci tornerò sopra) e sono stati veramente fonte di arricchimento, perché ovviamente erano tutte espressioni di esperienze diverse.

I LINSAs. Mi soffermo su alcune cose che secondo me sono importanti, possono dare un contributo un po' diverso anche dal punto di vista metodologico. Questi sistemi alternativi di creazione di condivisione di conoscenza. Fondamentale l'esistenza di questi spazi relazionali. Il processo di costruzione del network, delle reti di relazioni è, come dire, un processo fondamentale. Non è una fotografia, è un processo, per cui cresce il network e si sviluppa contestualmente questo processo di creazione di conoscenza. Chiaramente sono importanti – come dicevamo stamani, parlavamo di codici di comunicazione – l'esistenza di modelli e di strutture per la comunicazione interna. Quindi rappresentano le infrastrutture su cui si dialoga, si negoziano i significati, si ha la possibilità di progredire, un qualcosa di nuovo messo in comune. Sono caratterizzati da libera circolazione e scambio di informazione. È un'informazione a cui tutti hanno accesso, e questa non è una cosa da poco in tempi invece di informazione proprietà, dove c'è spesso il vincolo della proprietà intellettuale etc. Oggi come oggi basta pensare, pensate al problema delle conoscenze in agricoltura: il problema delle sementi, le nuove varietà, il miglioramento genetico. Non sono cose da poco. Avere la possibilità di avere accesso liberamente all'informazione e all'accumulazione dell'informazione, allorché si concretizza in repertori, in oggetti ben concreti, come può essere una varietà stabilizzata frutto di miglioramento genetico, non è una cosa da poco.

01:00

Condivisione di altre risorse oltre all'informazione. Si mette in comune del lavoro, a volte lavoro volontario, al di fuori quindi di certi schemi.

Si mettono in comune competenze, si mettono in comune relazioni (e quindi il network cresce, si articola), mezzi anche di tipo materiale, infrastrutture. Queste sono tutte cose che concretamente, se pensate a esperienze di network che conoscete, forse riuscite a vederle. Poi magari ci torniamo dopo. Un altro passaggio fondamentale che avviene all'interno di questi network è quello che abbiamo accennato anche stamani: il processo di social reframing, si dice. Questa capacità di rimodellare i frame, i frame cognitivi e normativi, gli schemi di riferimento, quelli che fanno sì che l'informazione possa essere tradotta in un certo tipo di conoscenza. Servono dei codici culturali, dei codici normativi per trasformare una normale informazione in una certa conoscenza piuttosto che in un'altra. E queste cose si imparano, si apprendono, si condividono socialmente all'interno di reti di relazione. E poi la conoscenza si può accumulare perché si può, si parla in questo caso di reificazione, si può tradurre in oggetti concreti che poi servono sul piano operativo. Contestualmente, un'altra componente importante della formazione di questi network è la formazione contestuale di capitale sociale. Abbiamo parlato spesso del ruolo delle componenti fiduciarie o della capacità di cooperazione, di condivisione. Ecco, questa è un qualcosa che fluidifica i processi di apprendimento, quindi c'è una sorta di circolarità e il processo si arricchisce.

Altri aspetti. Importanza dell'incontro e dell'integrazione tra mondi diversi. Abbiamo detto che i soggetti, fonti di informazione possono provenire da... sono soggetti diversi con esperienze diverse, quindi sono portatori di conoscenze e pratiche diverse. In termini tecnici qui si parla di bordering work. È un lavoro che si fa sul confine. La vera ricchezza è quando dei mondi diversi vengono in contatto e si ha la possibilità di una contaminazione e quindi di una negoziazione sui significati, sulle cose, sui saperi, sulle conoscenze, e si ha la possibilità a quel punto di costruire un qualcosa che sia un avanzamento. Allorché dei mondi diversi vengono in contatto c'è a volte però la necessità anche di un'azione di intermediazione, un'azione di brokeraggio. È importante la presenza di capitale sociale, ma a volte anche la presenza proprio di soggetti che abbiano la possibilità di svolgere questo ruolo di interfaccia a volte tra i mondi diversi. Laddove, in quei network in cui certi soggetti che hanno questa capacità sono strettamente integrati all'interno del network, tutto è più fluido e avviene con più facilità. E poi, come dicevo, il processo di reificazione, cioè la capacità di tradurre questo nuovo sapere, questa nuova conoscenza in repertori, in oggetti concreti, in norme, in regole, in simboli, in narrative, che è quello che consente alle esperienze nuove di creare una propria identità, di muoversi con riferimento a elementi caratterizzanti nel contesto esterno, propri elementi caratterizzanti. Ecco, tutto questo lo abbiamo sviluppato, approfondito dentro SOLINSA. FOOD LINKS cosa ci ha dato? Un piccolissimo cenno. In questo caso si trattava di sperimentare nuovi modelli di integrazione tra la ricerca, il sistema di definizione delle politiche, quindi i decisori pubblici, e poi i gruppi, o meglio, l'idea era di arrivare a un'integrazione tra la ricerca, il sistema di definizione delle politiche attraverso in questo caso, il network era costituito da ricercatori, policy makers e organizzazioni della società civile, all'interno di quelle che sono così chiamate le comunità di pratiche, cioè soggetti appartenenti a mondi diversi, portatori di esperienze diverse ma che si mettono insieme e cooperano in virtù di un obiettivo comune. Ed è qui dentro che abbiamo sviluppato molte delle nostre ricerche relativamente alle filiere corte, all'approvvigionamento alimentare da parte pubblica – pensate alle mense pubbliche – e abbiamo sviluppato anche un lavoro sul piano del cibo, quindi strategie unitarie del cibo, confrontandoci in questo caso con altre esperienze che avvenivano in altri

paesi, quindi allargando molto il network in cui avveniva il confronto. E poi veniamo alle ricerche che abbiamo sviluppato all'interno del PRIN, soprattutto focalizzanti su questi processi di riorganizzazione delle relazioni tra produzione e consumo, dove sappiamo bene che nascono da esigenze diverse, più spostate sul fronte della necessità di riorganizzazione, riposizionamento, riconversione dell'agricoltura, oppure per rispondere alle esigenze dei cittadini consumatori, o in generale da un'esigenza di partecipazione, se volete, di concretizzazione dei principi della democrazia alimentare.

Ecco, sì, questo, ecco, per esempio una delle applicazioni che abbiamo fatto è stata quella nello studiare i GAS. Lo studio che abbiamo fatto all'interno dei GAS ha cercato di andare a fondo nell'individuare quali fossero i meccanismi che portavano, diceva stamane Maria, alla definizione di pratiche sociali alternative nuove, nuovi modi di pensare il cibo e di operare attorno al cibo, individuando diversi livelli di apprendimento. Noi lo abbiamo organizzato in questo modo il ragionamento: cioè un primo livello che prevede uno sviluppo di conoscenze alimentari necessario per adottare pratiche alternative, se volete, è un primissimo livello, basic, di apprendimento di tipo tecnico e organizzativo, è quello che consente di fare le cose in un modo diverso, si impara semplicemente a fare diversamente. Un livello superiore è quel lavoro che dicevo prima di reframing, importantissimo, lo sviluppo di nuovi codici e norme che consentono realmente di acquisire consapevolezza su quello che si fa, sul significato profondo di queste scelte alternative di approvvigionamento alimentare e di consumo, e che consentono anche di superare dei dilemmi che a volte ci si trova a dover affrontare o dei vincoli al cambiamento. Dicevamo del dilemma di accettare un prezzo maggiore per il cibo, evidentemente dietro ci sono tutta una serie di scelte ma che si possono fare con tranquillità, con consapevolezza se si sa il senso che assume questa scelta. Lo stesso, il rinunciare, l'adesione alla stagionalità del cibo, della disponibilità di cibo nei propri modelli di consumo non è una cosa che si può, non è una cosa indolore, non è una cosa che si può fare così tranquillamente, richiede una profonda conoscenza dei sensi di questa scelta, dei significati e quindi anche la rinuncia ad altre abitudini etc. E poi l'altro salto importante quando diciamo che dentro queste esperienze spesso si sviluppa una cittadinanza, una consapevolezza che va anche aldilà del cibo e che si traduce in una capacità di essere cittadini attivi su altri fronti anche. È questo un ulteriore livello di apprendimento che è quello che porta ad applicare questi nuovi frame, questi nuovi codici culturali e normativi ad altre problematiche. Penso che questa sia un'esperienza conosciuta da tutti come all'interno dei GAS ci si prenda cura ormai di questioni importanti che non hanno alla fine niente a che vedere con l'approvvigionamento alimentare, ma che sono questioni ben più alte. Si dice che nel caso dei referendum per l'acqua – c'è stato chiaramente tutta una mobilitazione di tutti i movimenti – ma sia venuto un supporto fondamentale proprio da una base di famiglie che pur non appartenendo ai movimenti sono state sensibilizzate attraverso questi canali, cioè hanno appreso il significato, certe prese di posizione all'interno di questo tipo di esperienze, così come ora vengono portate avanti tante altre iniziative di mobilitazione sociale. Sono processi questi che hanno natura interattiva, nel senso che sono lì disponibili per qualunque livello di consapevolezza individuale, qualunque livello di conoscenza. Ogni momento è buono per entrare in questi processi, e il processo si avvia e porta i singoli lungo questo percorso di apprendimento, accompagnati dagli altri soggetti della rete in modo continuo. E questo giustifica anche la diversità. Quando si dice "ma non sono tutti uguali in realtà i consumatori dentro i Gas". Ma è evidente che è così. Cioè non possono essere valutate persone che si trovano a stadi diversi di questo processo di apprendimento, spesso, questo è il motivo. Poi va beh, ci saranno persone che reagiranno anche in un modo diverso, ma una buona parte dei motivi è dovuta a questa dimensione di processo. Ecco, è attraverso questo tipo di approccio che noi abbiamo, siamo andati appunto a leggere questo potenziale innovativo e trasformativo, che è un qualcosa di ancora più forte perché ha la capacità di indurre dei cambiamenti un pochino più forti, generali del sistema. Di molte di queste esperienze, che abbiamo più volte anche nominato in questi giorni, attorno al cibo. Parlavamo con Flaminia Ventura della riorganizzazione dell'azienda multifunzionale, l'azienda polifunzionale, dicevamo, e delle difficoltà che questo processo comporta e, diceva lei, come questo processo, come dire, venga in qualche modo accompagnato quando i soggetti condividono queste esperienze in una dimensione di rete. Questi processi veramente rappresentano un cambiamento profondissimo per un'azienda agricola perché implicano lo sviluppo, la costruzione di un'identità come agricoltori, imprenditori, contadini, quello che volete, del tutto diversa. Un riposizionamento del proprio ruolo nella società, di fronte alla società, non è una cosa da poco; e poi via via tutti gli aggiustamenti sul piano delle competenze materiali, tecniche, i modelli organizzativi, le reti di relazioni che devono essere costruite, che richiedono competenze sul piano relazionale etc. Tutto il grosso capitolo della nuova alleanza tra produttori e consumatori e i cambiamenti che si rendono necessari. Qui dentro ci stanno tutte quelle esperienze che noi buttiamo dentro il calderone della filiera corta, dei circuiti brevi. Questo riavvicinamento tra produzione e consumatori. Si parla spesso, una parola che viene abusata, è questa di co-produzione. Lo slogan, se n'è appropriato anche Slow food, ma viene utilizzato da tanti, da coldiretti, dai movimenti stessi che parlano di co-produzione. La co-produzione, c'è scritto lì, è una vera sfida aldilà della retorica. C'è molta retorica su questa parola, ma è veramente un parolone. Cosa c'è dietro? C'è tantissimo, c'è un processo di negoziazione di una montagna di significati, c'è un processo di negoziazione rispetto a tanti aspetti che hanno implicazioni sul piano materiale, sul piano organizzativo. Significa che produttori e consumatori con il loro background diverso di conoscenze, di mondi proprio di appartenenza, di

aspettative, di desideri, di bisogni etc, si incontrano e in qualche modo devono arrivare a mettersi d'accordo, altrimenti è una filiera corta di quelle create...Anche i supermercati ora parlano di filiere corte, voglio dire, basta la parola. Quindi ci sono tutti dei processi di apprendimento, di adattamento, di messa a punto progressiva. È qui che si entra dentro la scelta dei modelli produttivi. I consumatori devono capire a fondo quali sono le difficoltà, prima di pretendere certi tipi di produzione, devono capire quali sono le difficoltà inerenti i processi produttivi, quelli veri, degli agricoltori. Al tempo stesso gli agricoltori sappiamo come modificano profondamente i loro modelli produttivi. L'abbiamo detto, la diversificazione etc., data la scelta di unirsi a questo tipo di consumatori diversi. Ci sono tutte le questioni attinenti al rapporto diverso che c'è, lo sviluppo di fiducia, di rispetto reciproco, che sono questioni che se vogliamo uscire da una dimensione naïf un po' così, la fiducia, " lo conosco il produttore, lo guardo negli occhi, ci sorridiamo al mercato contadino" . Queste sono cose ridicole, cioè è diverso. Significa conoscere le realtà, cosa c'è dietro da parte dei consumatori, arrivare a fidarsi, ma prima di fidarsi bisogna capire come questi produttori realmente lavorano e via dicendo. Anche da parte dei produttori capire che a volte certe schizofrenie dei consumatori cittadini sono dettate anche dalla difficoltà di cambiare i propri modelli consolidati di consumo, quindi ci vuole tempo per costruirla questa conoscenza reciproca e questa fiducia. Non basta guardarsi negli occhi al mercato mentre ci si dà il resto. E ci sono tutte le questioni che hanno più attinenza con la sfera economica, dicevamo il prezzo giusto. Dietro tutta la questione del prezzo, la conoscete meglio di me, c'è tutto un lavoro, non è assolutamente facile arrivare a definire...Abbiamo fatto un progetto di ricerca specifico sul prezzo. Ce l'ha fatto fare, commissionato l'Ars, l'Agenzia Regionale. Sul prezzo non siamo arrivati a niente, nel senso che alla fine avevamo un sacco di diversi punti di vista, ipotesi possibili, e non avevamo certamente la ricetta giusta, ma era scontato che sarebbe finita così.

01:15

Pensate che dentro i Gas, dentro queste iniziative in cui i cittadini svolgono un ruolo importante come promotori, c'è una grande attenzione rispetto al prezzo ora, che non viene assolutamente dato, preso per scontato, con questa fiducia cieca. Si stanno organizzando dei gruppi di studio per cercare di capire quali possano essere i riferimenti. Allora si vanno a vedere i costi di produzione, prezzo trasparente, prezzo sorgente, queste sono cose ormai vecchie, però si rivalutano tutti questi percorsi già fatti; si cerca di capire come fare a reinternalizzare i famosi costi sociali-ambientali all'interno di prezzi del mezzo.. della monetizzazione, quindi del mezzo di scambio economico.

Le forme di pagamento, il modo di condividere il rischio di impresa, sono cose, significano veramente qui...Quando Onorati si disperava dicendo "Ma non si fa nessun passo avanti, la vera sfida è quella di creare dei sistemi diversi, realmente diversi, di regole diverse, dei modelli organizzativi diversi", è da qui che si passa, dai singoli aspetti che devono essere ridefiniti completamente.

Gli aspetti della qualità del cibo, anche qui si aprirebbe tutto un capitolo, non ho tempo, ma sono oggetto di forte, a volte di forte scontro anche all'interno di queste esperienze, perché vengono fuori i nodi. Quando si dice "Dobbiamo condividere la stessa visione della produzione e il significato di questo legame stretto produzione-consumo", però poi ci si scontra su una qualità che non è quella, non si riesce da parte dei produttori a realizzarla come i consumatori la vorrebbero, e i consumatori non accettano quello che i produttori riescono a fare.

Dicevamo stamani, nei gruppi di acquisto solidale in teoria quello che si dovrebbe riuscire a fare è proprio questa riconfigurazione del sistema socio-tecnico, e qui ho un po' riassunto tutti gli aspetti. C'è da ricostruire tutto il sistema dei valori, dei significati, delle preferenze. Il riferimento è a una diversa cultura, a un diverso posizionamento del cibo nella scala dei valori, delle priorità delle persone. La questione del prezzo la potete vedere anche in questi termini. Io sinceramente penso che ci sia una visione molto riduttiva quando si dice "I prezzi dei prodotti di qualità, che derivano, sono presenti su questi circuiti, devono essere accessibili. Accessibili alla popolazione, a tutti gli strati della popolazione. Non devono essere prezzi che si possono permettere solo persone che hanno certi mezzi economici". È un modo un po' semplicistico di dire, io penso. Nel senso che la questione è ben più complessa, nel senso "Qual è il prezzo giusto che noi decidiamo di dare all'alimentazione rispetto al prezzo che accettiamo per altri beni, o rispetto al modo con cui spendiamo il nostro denaro in tutti gli altri modi?" Quindi significa rimettere in discussione più in generale il nostro rapporto con gli oggetti, i bisogni che abbiamo, è molto più complesso. Non a caso l'80%, anche nei miei questionari, nelle mie indagini viene fuori quello che diceva stamane Maria Fonte, cioè l'80, il 90% dei rispondenti dicono che la spesa non è assolutamente cresciuta. Molti dicono è uguale, molti dicono è diminuita, perché poi alla fine si spende di meno perché si compra l'essenziale. A volte lì c'è poi comunque il prezzo, che è un prezzo uguale a quello che c'è sugli altri canali. Quindi andrebbe affrontata un po' più nel complesso questa cosa.

Il sistema delle norme e delle regole, il discorso dell'inserire in una dimensione di scambio economico la componente di fiducia, di rispetto, cosa a cui non siamo più abituati, di trasparenza, che non è la trasparenza come ce l'hanno, la... come si chiama? Non mi viene...

**Coordinatore Ciciotti:**

- Codice a barre.

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

**Relatrice Rossi:**

No, la trasparenza come si intende...non mi viene la parola...la tracciabilità. Ecco, non mi veniva la parola: la tracciabilità. Ma figuriamoci, cosa ci dà la tracciabilità in termini di trasparenza dei processi produttivi? Ma sfido chiunque a dirmi che si sente più garantito in termini di maggior conoscenza dal fatto che ci sia la tracciabilità. Lasciamo perdere.

Va ricostruito il sistema di conoscenze e di abilità rispetto, l'abbiamo detto, al cibo, ai processi produttivi etc. C'è una riorganizzazione nel caso delle abitudini dei consumatori nel tempo e negli spazi, rispetto ai nostri modelli di vita, e ritorniamo qui al discorso del posizionamento del cibo nella nostra vita. Cioè, è stato relegato a questione di scarsa importanza. E va beh, andiamo avanti.

Ecco, un altro ambito in cui questo tipo di riflessioni possono essere utili è il tentativo che si sta facendo per razionalizzare, potenziare in qualche modo questi circuiti di produzione e consumo alternativi. Voglio dire laddove si cerca di superare quei limiti che ci sono comunque sul piano della logistica, della distribuzione, soprattutto in certi contesti, nei contesti fortemente urbanizzati, attorno alle grandi città, dove non è pensabile magari una relazione diretta, incrementare più di tanto il numero delle relazioni veramente dirette, ma è comunque necessaria un'infrastruttura del mezzo, un sistema di intermediazione, un'organizzazione diversa. Ecco, c'è molta riflessione dentro i movimenti del cibo, delle filiere corte su come risolvere questi problemi, perché inevitabilmente pongono un trade-off: da una parte non derogare sui principi, principi etici di riferimento, quindi la solidarietà ovviamente, la sostenibilità di tipo ambientale, sociale etc, ma dall'altra la necessità anche di raggiungere una maggiore efficienza, una maggiore economicità per contenere comunque il valore, il prezzo di questi prodotti, di renderli comunque accessibili, di renderli sostenibili nel tempo, esperienze solide che rappresentino realmente un'alternativa, cioè non un'alternativa al sistema, una possibilità di scelta all'interno di un sistema. Anche qui, ma questo, veramente anche questo è una sfida perché significa rinegoziare dei concetti che noi a volte prendiamo come delle scatole chiuse, sono delle scatole nere e nessuno ci entra dentro. Il concetto di efficienza. Che cosa significa efficienza? Cioè, la dobbiamo in qualche modo temperare in qualche modo con l'applicazione dei principi a cui teniamo, quello ad esempio della solidarietà. Cioè certe piccole aziende certamente non potranno mai raggiungere certi livelli di efficienza, quindi anche il concetto di efficienza lo dobbiamo in qualche modo ridisegnare se vogliamo ottenere tutto il resto: quindi accettare certi livelli di inefficienza secondo quello che è lo schema tradizionale.

Volevo dire altre cose ma non me le ricordo. Andiamo avanti. Il discorso della riorganizzazione su modelli a rete ...il bello che ci ho pensato, "Non me la devo dimenticare, non me la devo dimenticare!". Non me lo ricordo. Stamane ci pensavo. Dicevamo ieri, la riorganizzazione dei modelli a rete tra produttori. Queste cose funzionano laddove c'è realmente un allineamento di questi diversi soggetti attorno agli stessi obiettivi, attorno allo stesso modo di vedere le cose. Tra produttori, è interessante anche sempre più tra produttori e consumatori che stanno mettendo a punto dei modelli interessanti di organizzazione sul territorio, e qui la cosa diventa ancora più complicata. Questi processi diventano interessantissimi laddove si sviluppano nuove interazioni che coinvolgono non più solamente produttori e consumatori ma diventano più complesse, perché come abbiamo visto anche stamane, anche ieri, a scala territoriale entrano in gioco magari più soggetti:

da una parte il mondo delle imprese che mette a disposizione beni e servizi, dall'altra le istituzioni pubbliche e poi la società civile, le organizzazioni della società civile, che danno vita a delle esperienze innovative. Stamane Di Iacovo ci parlava di tutti i servizi di welfare che vengono gestiti con questi accordi diversi. È quello che si realizza anche nelle strategie integrate per il cibo a livello territoriale. Quando parliamo del piano del cibo dobbiamo, mettiamo in atto tutto un sistema di governance, di dialogo tra questi tre grossi poli. E poi abbiamo parlato più volte in questi giorni delle esperienze di governance a livello locale, lo sviluppo di forme di voce, di spazi deliberativi, di azioni di pressione. Ecco, all'interno di queste esperienze quei processi a cui accennavo prima sono fondamentali perché si tratta anche qui di mettersi d'accordo, di trovare delle forme di comunicazione, un linguaggio comune, di aprire degli spazi in cui negoziare significati, obiettivi, sviluppare progettualità collettiva mettendo insieme anche esperienze molto diverse. Pensate a mettere insieme appunto Unità Sanitaria Locale e delle aziende agricole che vogliono lavorare insieme. Stamane Di Iacovo ci ha dato un bel quadro.

Quanto ho? Cinque minuti?

**Coordinatore Ciciotti:**

- No, no, c'è ancora un po' di tempo.

**Relatrice Rossi:**

- Io non ho resistito e ho messo anche questa cosa perché era una provocazione troppo bella: è un'esperienza, uno dei casi di studio che abbiamo sviluppato all'interno di SOLINSA. È il caso appunto dell'associazione Crisoperla, il nome è proprio questo. Crisoperla è un'associazione per l'agricoltura biologica e solidale. Si chiama associazione Crisoperla liberi dai parassiti. E i parassiti devo dire chi sono. Si

chiamano Coldiretti, si chiamano Cia, sono le organizzazioni professionali. Nel senso che quest'associazione è nata nel 2009, si è costituita, diciamo formalmente. È un network localizzato che opera tra Toscana e Liguria, nelle province di Massa Carrara, La Spezia, ed è una gran bella esperienza perché mette insieme soggetti diversi che si sono appunto messi a lavorare, a cooperare per promuovere l'agricoltura biologica, questo è il punto di partenza, ma che poi progressivamente sono usciti anche dall'ambito strettamente agricolo-alimentare e sono fortemente impegnati per promuovere le tematiche della sostenibilità. Il loro obiettivo, la loro mission è quello di lavorare per la sostenibilità sul loro territorio. Ed è un network di cui fanno parte attualmente cinque Gas, diverse aziende agricole organizzate in tre cooperative, tre diverse cooperative, un'associazione di consumatori, l'ACU (Associazione Consumatori Utenti) molto impegnata su queste tematiche, una cooperativa sociale, un'altra azienda che fa servizi, due tecnici, due agronomi. Questo network si è formato al di fuori del sistema di conoscenza e assistenza tecnica tradizionale, proprio volutamente con consapevolezza e determinazione, perché riteneva che all'interno, con quel tipo di legami, non avrebbe mai potuto portare avanti quello che voleva fare. Si è sviluppato questo network attorno a queste due grosse priorità: da una parte risolvere, lavorare sull'affermazione di mercato, la promozione nel mercato dell'agricoltura biologica, quindi lavorando proprio sui modelli produttivi, sui sistemi produttivi, sulle relazioni economiche, ritenendo la sostenibilità anche economica di questo tipo di modelli produttivi e di consumo fondamentale. Quindi c'è stato tutto un lavoro di rafforzamento presso le aziende agricole, nel rapporto con i consumatori. E poi c'è stato e c'è tuttora un lavoro di grosso sforzo per sviluppare una riflessione pubblica con le istituzioni locali, con la società civile ma non solo, lavorando, diciamo, anche in una dimensione regionale, anche nazionale proprio per affermare sempre di più la necessità della transizione verso modelli più sostenibili. Ovviamente non voglio qui sviluppare, fare tutto il percorso. Noi abbiamo passato in rassegna ogni fase dello sviluppo di questo network man mano che è cresciuto nella sua capacità, nel reticolo di relazioni che ha creato e in questo progressivo processo di allineamento dei diversi soggetti, attraverso processi di co-apprendimento. Questo ha riguardato il lavoro fra gli agricoltori, sostenuto dai due tecnici, l'incontro degli agricoltori con i consumatori, che ha rappresentato, come dicevo prima, un lavoro di confronto, un incontro fra due mondi completamente diversi, ma che è stato fonte di arricchimento enorme per il network. La capacità del network di cominciare a tessere relazioni sul proprio territorio con altri soggetti, perché significava ampliare il proprio campo d'azione, significava avere l'opportunità di mettere in comune e ricevere altre risorse, altre finestre di opportunità, avere la possibilità di realizzare altri progetti, di cominciare a vivere questo ruolo di soggetto politico sul territorio, cominciare a stringere relazioni con altri soggetti. Ci sono dei soggetti, forse li riconoscerete, non solo a livello regionale ma a livello anche nazionale, come le associazioni del biologico. Una delle cose più interessanti che hanno fatto un anno fa, che ci ha lasciato veramente strabiliati per la capacità enorme proprio di sviluppare riflessione, è stato organizzare un convegno, all'interno di una cosa che era stata affidata loro dalle amministrazioni locali, pensando che fossero innocui. Perché diceva, va beh, è una festa che fanno ogni anno, dice, "la gestite voi associazione Crisoperla".

01:30

Questi hanno messo su due momenti di convegno, uno sull'agricoltura biologica, l'altro sull'economia solidale, dove hanno chiamato i più importanti esponenti a livello nazionale e imbastito delle tavole rotonde da fare impallidire, cioè come non se ne vedeva da tanto tempo, chiamando tutti a discutere da una parte le sorti dell'agricoltura biologica, rispetto a tutti i processi che sono in atto anche da noi, di convenzionalizzazione del biologico; e dall'altra chiamare ad una riflessione sulla necessità di cambiare proprio modelli di riferimento, modelli economici e sociali di riferimento. Ed è stato veramente molto potente questo momento, a cui le amministrazioni locali non hanno saputo rispondere in niente. Da questo punto di vista sul territorio sono in un momento di grossa crisi, perché non riescono in questo a portarsi dietro delle istituzioni, delle amministrazioni, dei soggetti pubblici che non hanno evidentemente ancora la capacità di, non sono ancora...Va beh, qui vado avanti...questo era il network... e quindi la capacità di lavorare, lo dico solo perché, e qui chiudo, volevo arrivare a una cosa importante...la capacità di lavorare, dopo tutto questo percorso di crescita su ambiti diversi: i modelli produttivi, i modelli culturali, il contesto istituzionale, più in generale questa cultura dei modelli degli stili di vita, dei modelli di sviluppo a cui dobbiamo andare incontro. Ho pensato che questa figura.. questa figura mi è venuta in mente quando dicevamo, parlavamo di queste nicchie e di quanto siano poco rilevanti come peso, forse poco importanti, poco capaci di generare un cambiamento significativo. Sono delle nicchie, sicuramente rivestono un peso economico minimo ma non vanno intese, il loro vero valore, il potenziale trasformativo, deriva dal fatto che sono delle nicchie di innovazione, delle aree di sperimentazione, sono dei laboratori in cui si costruisce qualcosa di diverso, si costruisce una cultura diversa, si costruiscono anche dei meccanismi di governance, di dialogo diversi. Basti pensare come.. voi pensate, se non ci fossero state questo tipo di esperienze negli ultimi anni tutto il grosso discorso, nel senso proprio "discorso sul cibo", diverso, che si è sviluppato in questi due, tre anni, non sarebbe mai nato. Non sarebbe venuta fuori la questione dei prezzi agli agricoltori, dei suicidi degli agricoltori, delle condizioni disperate i cui versa l'agricoltura, non sarebbe mai venuto fuori...ora non me ne voglia Onorati...è ovvio che i movimenti, i gruppi hanno un enorme potere, ma la grande capacità di questo tipo di esperienze è di portare il cambiamento, questi processi di apprendimento tra la gente normale, non

tra i militanti, non tra i partecipanti ai gruppi, ai movimenti che fanno questo di mestiere o per passione, l'ha portato nelle case, tra le famiglie normali, ha creato consapevolezza laddove non c'era. E secondo me questo ha un valore enorme. E poi ultimissima cosa, l'avevo detto all'inizio che l'avrei detto. È ovvio che per noi questa cosa rivesta una particolare importanza come oggetto di intervento nelle politiche. Stamane parlavamo di policy. Io penso, sappiamo bene come le dinamiche della conoscenza e dell'innovazione rivestano, abbiano una posizione di primo piano nelle nuove strategie a livello europeo. Per la politica agricola abbiamo più volte citato lo European Innovation Partnership, e quei modelli, quelle forme di governance con cui si pensa di lavorare.

**Coordinatore Ciciotti:**

- Ce l'hanno con te, dice che devono anche...

**Relatrice Rossi:**

- Avevamo stabilito che mi avreste fatto dei segni convenzionali.

**Coordinatore Ciciotti:**

- Sì, ma me li stava facendo...Rispetto al tempo che t'ho dato io hai sforato solo di due minuti, quindi faccio io.

**Relatrice Rossi:**

- No, va beh. E comunque ecco l'idea di, ma l'abbiamo detto più volte, che è questa, diciamo, sono i meccanismi che avvengono all'interno di questa dimensione di rete su cui bisogna investire.

